

Di Vittorio, il coraggio e la forza

La modernità tutta da riscoprire di un sindacalista e di un uomo politico che ha vissuto le fasi cruciali del Novecento. Da bracciante a segretario della Cgil, a membro della Costituente. E poi il dissidio con Togliatti e l'idea lungimirante dello Statuto dei lavoratori

di Annalina Ferrante

A

12 anni è membro del sindacato dei contadini. Un anno dopo è nel direttivo della Lega. Nel 1907, a 15 anni, fonda a Cerignola, paese dove è nato l'11 agosto del 1892, il Circolo giovanile socialista. Nel 1911 dirige la Camera del lavoro di Minervino Murge.

Una vita intensa, appassionata, ai confini del mito quella di Giuseppe Di Vittorio, segnata da linee coerenti e tenaci di prassi e di pensiero al servizio della dignità del lavoro e dei lavoratori per la crescita, la libertà e lo sviluppo dell'intera società. Bruno Trentin, nel suo ultimo intervento, ne sottolineava la statura politica e culturale di grande riformatore. Da bracciante, figlio di braccianti poverissimi, quasi analfabeta, a fondatore e primo segretario generale della Cgil, il più grande sindacato dell'Italia democratica. Sindacalista rivoluzionario contro la ferocia del latifondo, prima socialista

e poi esponente di spicco del Pci, con il quale entrerà ben presto in conflitto. Coraggioso e accanito oppositore del fascismo, membro della Costituente, presidente della Federazione sindacale mondiale. «La nostra causa è veramente giusta, serve gli interessi di tutti, gli interessi dell'intera società, l'interesse dei nostri figliuoli. Quando la causa è così alta, merita di essere servita, anche a costo di enormi sacrifici», dice nell'ultimo intervento, poche ore prima di morire, ad un convegno presso la Camera del lavoro di Lecco il 3 novembre 1957. Una visione forte, concreta, del sindacato non solo come «fabbrica di politiche rivendicative», ricordava Luciano Lama, ma come «una scuola di vita, una sorgente di cultura, uno strumento di emancipazione morale della gente che lavora».

«Questa è sicuramente l'essenza originaria del sindacato - afferma il sociologo Marco Revelli - così come è nato a ridosso della rivoluzione industriale: forma di rappresentanza dei lavoratori visti come persone e